Anno VIII-1855-N.219

L'OPINIONE

Sabbato 11 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 23		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 60	id.	» 33	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito invia della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 10 AGOSTO

LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

« Nelle Romagne e nel regno di Napoli si « va operando un moto rivoluzionario, che « cominciando col predicare contro gli abusi « veri o pretesi di quei governi, finisce col « volerne l' abbattimento. »

Così scrive la *Patria* d' ieri, dando come positiva una notizia, che non sappiamo quale fondamento abbia.

Però non crederemmo lontana dal vero l' asserzione della *Patria*, se dovessimo giudicare soltanto dalla condotta dei governi di Roma e di Napoli.

Abbiamo due governi, di cui l' uno non può reggere se non appoggiato a due eserciti stranieri e da una polizia immorale, e l' altro si sostiene con 12,000 giannizzeri dell' Elvezia, colle bastonate, col carcere, colla galera, coll' esilio; due governi ch' entrambi sono ispirati dalla paura e vivono in continuo sospetto e timore di torbidi e di rivolgimenti, e la *Patria* si lagna che vi si vada operando *un moto rivoluzionario!*

Ma chi lo *opera*? Chi lo provoca? Sono i liberali? Sono i popoli? o sono piuttosto i governi stessi? La pazienza dei popoli è proverbiale: difficilmente si muovono e soltanto quando è colma la misura, quando violate le leggi del diritto, della famiglia, della sicurezza personale, non trovano più altro scampo fuorchè nell' insurrezione. Se adunque i popoli insorgono non è per suggestione di pochi rivoluzionari o settari, ma per istinto, per dovere di propria difesa. Ed in tal caso, di chi è la colpa? Dei popoli che insorgono o dei governi che li spingono alla rivoluzione?

Se nelle Romagne e nel regno di Napoli si prepara il movimento annunciato dalla *Patria*, le insidie non sono tese da' Gladstone o da' Russell, dalla società biblica o dai rivoluzionari, ma dai governi che con una serie di soprusi, di vessazioni, di offese, di follie, di violazioni, hanno ridotto i popoli a ricorrere alla forza in difesa dei proprii diritti.

La *Patria* dirà che i popoli non hanno diritti ma soltanto doveri. Questa teoria era forse ammessibile due secoli addietro quando il dispotismo soffocando il germe di libertà in Europa, pervertì le idee del giusto e dell' onesto; ma dopo la rivoluzione di Francia e colla coscienza che ciascuno ha dei proprii diritti, è difficile il persuadere ai popoli che sono nati per obbedire a qualunque governo, per quanto immorale e dannoso alla società.

Per conoscere quanto sia riprovevole la condotta dei governi di Roma e di Napoli e deplorabile la condizione di quei popoli, non fa duopo ricorrere ai giornali piemontesi. I fogli di Francia e d'Austria ne fanno testimonianza. Non passa giorno che non vi si leggano corrispondenze in cui si narrano casi che fanno rabbrividire.

Tutti i mezzi più immorali e violenti sono adoperati in quegli stati per puntellare il potere e tutti si riconoscono inefficaci. Qual meraviglia se una condizione sì irregolare e contraria ai principii più elementari di sana politica provoca torbidi e disordini e mette in pericolo i governi?

La *Patria* non può del tutto capire come l' imperatore dei francesi sia disposto ad abbandonare il papa *alla rabbia dei partiti contro lui congiurati*. Ma la *Patria* pronuncia con queste parole la condanna del governo papale.

Che pensare diffatti d'un governo il quale non esiste per forza propria, non ha radici in paese e sarà spazzato via al primo soffio di bufera? Come sperate di sorreggere un potere che vive per la generosità degli stranieri ed è causa che gli stranieri signoreggino in Italia?

L'Austria vede di buon occhio il crescere del disordine amministrativo, della disorganizzazione politica di Roma e Napoli, perchè spera che i vizi altrui scusino i suoi, e perchè la sua dominazione è collegata al dispotismo che signoreggia nelle altre parti. Ma i timori che turbano Roma e Napoli inquietano pure l'Austria, e le finte concessioni e le fallaci promesse provengono tutte dal desiderio di addormentare i popoli colla speranza di migliore avvenire.

Ne sia prova la notificanza colla quale è tolto il sequestro dalle proprietà di alcuni veneti. L'Austria ha liberato dal sequestro coloro ai quali aveva nulla da sequestrare, poichè due soltanto di quelli indicati nella notificanza posseggono qualche cosa, ed uno è morto da alcuni mesi in Torino.

Giudichisi da ciò della giustizia e generosità dell'Austria, la quale, larga sempre di promesse come di carta monetata, non può pretendere le si presti fede ed entra nel novero degli altri governi assoluti d'Italia, che si appoggiano e sostengono a vicenda e possono essere, come annunzia la *Patria*, dallo stesso uragano schiantati e rovesciati a terra.

GLADSTONE E IL *CATTOLICO*

Il lungo ed elaboratissimo articolo pubblicato da Guglielmo Gladstone nel *Quarterly Review*, che si vien leggendo tradotto nell'*Opinione* è giudicato dal *Cattolico* di Genova « quattro ciancie di lord Gladstone « (*che non è lord*) relativamente alla così « detta corte di Roma ed al Piemonte. Le « abbiamo definite quattro ciancie, perchè « un autore, qualunque esso siasi, il quale « senza veruna cognizione della materia « scrive, come nel presente caso, un arti- « colo che i due terzi dei nostri giornali e « giornaletti detterebbero più ragionato e « meglio inteso, non merita verun'altra con- « siderazione. Il signor Gladstone è già conto « e giudicato in Italia per le sue esagera- « zioni sul regno di Napoli ed altri suoi la- « vori e traduzioni di tal leggerezza al tutto « indegna d'un uomo di stato, se pure un « uomo di stato in Inghilterra non si rifiuta « ad ogni disonesto argomento per farsi « strada al potere. »

Non desta meraviglia questo sentenziar senza prove che fa il *Cattolico*: egli ci ha già avvezzati a ciò sin da quando, impotente a confutare il Gioberti, lo chiamava *miserabile sofista*, modo assai facile di combattere le opposte ragioni. Chi non è dell'avviso del *Cattolico*, diventa subito miserabile, ignorante, disonesto. È uno spettacolo bizzarro vedere questi chercuti menar la sferza, come sopra scolaretti, contro chiunque voglia ragionare e combattere i pregiudizi e le tirannidi. È poi singolare l'accusa che Gladstone scriva o traduca per farsi strada al potere, come se fosse uno sconosciuto in Inghilterra e se fosse colà via al poter scrivere d'Italia!

Quanto alle *sue esagerazioni sul regno di Napoli* è assai noto che il governo napolitano fece stampare un libro nel quale non erano confutazioni, ma bensì menzogne ufficiali ed in cui si faceva un giuoco di parole per negare il numero di carcerati che indicava il Gladstone.

Lo scrittore ufficiale registrava i processati, citava quelli che i tribunali avevano assolti, ma nascondeva che fossero nelle carceri moltissimi non ancora interrogati dopo due anni di prigionia, e nascondeva che restassero ancora in carcere a disposizione della polizia molti che i tribunali avevano da lungo tempo giudicati innocenti. Invece d' essere *conto* il Gladstone per esagerazioni, fu rimproverato, dai napoletani che *poterono* parlare, di essere stato per soverchia cautela molto al dissotto del vero.

Ma ciò che importa al presente è sapere quali siano gli errori del nuovo scritto del pubblicista inglese. Fra l' anonimo sentenziare del *Cattolico* ed il ragionamento di uno scrittore conosciuto e pregiato che esamina documenti, che cita fatti, la scelta non può essere dubbia; ed anzi si afforza l' autorità dello scrittore medesimo per le gratuite e inurbane asserzioni dei suoi interessati avversari.

Noi pertanto andiamo lietissimi d' aver maggiormente divulgato lo scritto del pubblicista inglese contro il quale il *Cattolico* non sa dir altro che sono ciancie ordinate per farsi strada al potere! Gladstone fu più volte ministro... forse perchè scrisse ciancie, quantunque non paia che l' Inghilterra sia la terra classica delle ciancie. Se è così, una larga via, è aperta per salire anche agli scrittori del *Cattolico* sì valenti appunto nel cianciare!

Perchè non fanno un viaggio in Inghilterra ora che il maledetto progresso lascia viaggiare sì a buon mercato? Vadano e presto, che Dio li accompagni, e salgano pure, anche sino al paradiso!

SMENTITA. La *Patria* dice aver noi rimproverato al fisco di non averla sequestrata, o che *l'additiamo alle inquisizioni del fisco*. La *Patria* inventa, per dirlo cortesemente, e l' invitiamo a citare le parole nostre, dalle quali ella ha tratto argomento di questa sua leggiadra invenzione. Che le sue corrispondenze dalla Crimea sieno turpissima cosa, che segnino d' infamia chi le scrisse e le stampò, lo crediamo, e se non lo abbiamo detto assai chiaramente prima lo diciamo ora. Ma questo non si chiama additare al fisco. Possibile che la *Patria* non sappia mai stampare un articolo il quale non contenga o una falsità o una calunnia?!

NOTE DIPLOMATICHE. Il *Wanderer* pubblica i seguenti schiarimenti intorno a recenti comunicazioni diplomatiche fra l' Austria e le potenze occidentali:

È qui giunta la risposta delle corti di Parigi e Londra all'ultimo dispaccio del gabinetto austriaco, in cui quest'ultimo espone la sua posizione quale si è sviluppata in seguito all' ultima determinazione della dieta di Francoforte.

L'Austria ha avuto in quel dispaccio di mira un duplice scopo: 1° di conservare la sua posizione presa in base ai quattro punti; 2° di indurre le potenze occidentali a non oltrepassare i quattro punti di guarentigia, quand' anche la guerra avesse a prolungarsi.

I motivi che indussero l'Austria a questo passo erano, per quanto si dice, da un lato la dichiarazione della Russia che era disposta a riprendere le trattative di pace in base all'interpretazione austriaca del terzo punto; dall'altra parte il desiderio di preservare l'Europa dalle conseguenze di una guerra prolungata, di porre un argine allo spargimento di sangue nella Crimea, e la speranza di poter in questo modo assicurare alla Turchia la sua integrità.

La risposta delle potenze occidentali non avrebbe però, per quanto si dice, corrisposto alle aspettative del gabinetto di Vienna. Essa continua bensì un lusinghiero riconoscimento degli sforzi dell'Austria per ristabilire la pace, ma anche la ferma determinazione delle potenze occidentali di mandare ad effetto le loro giuste domande relativamente alla limitazione della potenza marittima della Russia nel mar Nero colla forza delle armi dopo che la Russia, per la rottura delle conferenze di Vienna per propria colpa, ha reso impossibile ogni componimento amichevole.

I motivi del loro perseverare nella necessità di limitare la potenza marittima della Russia sono i medesimi, che furono sviluppati in tutte le precedenti note e nei dispacci relativi a questo affare, e la loro intima persuasione che senza quella limitazione, come fu domandata, non è assicurata l' integrità e l' indipendenza della Turchia, nè l'adempimento coscienzioso degli altri punti di guarentigia per parte della Russia.

In quanto al desiderio, che gli alleati anche in caso di prosperi successi delle loro armi debbano limitarsi ai quattro punti, si risponde che l'Austria stessa nelle sue note dell' 8 agosto e nel protocollo del 28 dicembre, in caso che si protraesse la guerra, ha riconosciuta la facoltà di porre in campo ancora altri punti, che il conte Buol stesso ha confermata questa facoltà all' apertura delle conferenze, e ha dichiarato persino negli ultimi dispacci ripetutamente, che i sagrifici già fatti dalle potenze occidentali e quelli che saranno da farsi in caso della continuazione della guerra le autorizzano a domandare una corrispondente indennizzazione.

Con questa riserva le potenze occidentali sarebbero ancora disposte ad accedere ai desiderii del gabinetto di Vienna, e di conservare i quattro punti come punto di partenza per le future trattative di pace, come furono già qualificati dal gabinetto russo. Nello stesso tempo esprimono la convinzione che l' Austria, basata sull' ultima dichiarazione della dieta di Francoforte, si manterrà ancora fedele al trattato di dicembre.

Si crede che il gabinetto di Vienna in base a queste dichiarazioni si manterrà per ora in una posizione d' aspettativa sino a che lo sviluppo degli avvenimenti in Crimea gli assegni una parte attiva.

(Il *Wanderer* nota a questo passo che cionondimeno corrono voci secondo le quali sarebbero riprese quanto prima le trattative.)

Le relazioni diplomatiche col Settentrione e coll' Occidente non subiranno frattanto alcuna alterazione.

Questi cenni del *Wanderer* combinano con altre informazioni sparse in diversi fogli inglesi e tedeschi che sogliono essere ordinariamente ben istrutti, salvo nel punto della ripresa delle trattative che sarebbe stata anzi rifiutata dalle potenze occidentali, le quali non vogliono esporsi ad una seconda mistificazione come fu quella delle conferenze di Vienna.

ANCORA I CLERICALI GIUDICATI DALL' *Indépendance Belge*. Alla stampa clericale, dice questo giornale conservatore, non bastava aver fatto plauso all' episcopato piemontese per la sua resistenza ad una legge regolarmente votata, e messa in vigore secondo tutte le prescrizioni costituzionali. Eccola ora esaltare quei pubblici impiegati, che, cedendo alle minaccie dei vescovi o fanatizzati dalle predicazioni, mettendo sotto i piedi tutti i loro doveri, rifiutano di concorrere all'esecuzione della legge. La stampa clericale non trova elogi abbastanza entusiastici, per questi agenti del potere, che si sottraggono all' adempimento delle funzioni loro affidate. Essa li innalza su di un piedestallo, li tratta da eroi, prodiga loro le proteste della sua ammirazione. Ecco ciò che un giornale clericale belga si fa scrivere da Torino:

« Mi resta da compiere la mia cronaca dell' in- « vasione dei conventi. Fortunatamente, le belle e « generose azioni abbondano. E prima devo par- « larvi d' un atto eroico: il rifiuto cioè del signor « Eugenio Naz, giudice di mandamento a Cham- « béry, d' andar ad assistere agli inventari. Que- « sto coraggioso cattolico rispose all' avvocato fi- « scale: « — Devo anzi tutto obbedienza a Dio « mio signore e mio giudice. — » Fu subito de- « stituito, ma tutta Chambéry andò a fargli visita « ed a Genova ed altrove gli si preparano nume- « rosi indirizzi di congratulazione. Dicesi che l' in- « sinuatore di Casale, sig. Guazzo, abbia data la « sua dimissione, per lo stesso motivo. Onore a « questi generosi cittadini! A Spotorno ed a Nizza, « i siudaci hanno rifiutato il loro concorso per non « incorrere nella scomunica. »

« Leggendo questi ditirambi, in onore degli impiegati, il cui solo merito fu quello di dar l'esempio del disprezzo della legge, si crede veramente di sognare. Non è questa una sovversione di tutte le idee d'ordine, di conservazione, d'autorità e di civiltà? E sono giornali sedicenti religiosi e conservatori che predicano questa sovversione. Per noi non è nè una questione liberale, nè una questione cattolica: è una questione puramente e semplicemente d'ordine pubblico, d'ordine sociale. Noi non giudichiamo la legge piemontese sui conventi. Buona o cattiva, giusta od ingiusta, l'abbiamo detto, poco c' importa. Qui si tratta solo di sapere se si debba o no rispetto ed obbedienza alle leggi regolarmente stabilite. Ora, noi aspettiam sempre che ci si provi che la legge sui conventi non venne in Piemonte emanata in conformità delle regole costituzionali; che essa non è passata per la stessa trafila, non subì le stesse prove che qualunque altra legge, la quale punisca, p. e., il furto o stabilisca un' imposta qualunque sopra l' industria o la proprietà.

« Se furono osservate le stesse regole, la legge sui conventi ha dunque la stessa forza, lo stesso valore, la stessa autorità di queste altre leggi: è la legge, per le stesse ragioni. Se si può trasgredirne una, si potrà anche le altre; se si fa opera pietosa insorgendo contro questa, si farà opera non meno meritoria ribellandosi anche contro quelle; e il commissario di polizia, che rifiutasse di concorrere all'arresto di un ladro, o il doganiere, che lasciasse entrare merci di contrabbando senza riscuotere il dazio stabilito, avrebbero lo stesso diritto d'esser chiamati *eroi*, come il giudice od il sindaco, che, per timore della scomunica, ricusano di cooperare all'esecuzione della legge sui conventi.

« Ma dove andiamo, con queste dottrine? Non più gerarchia, non più autorità, nè leggi, nè ordine sociale, nè nulla. Non più leggi, perchè la legge non esiste più, dal momento che è abbandonata al giudizio di ciascuno e che ciascuno può rifiutargli obbedienza, dicendo: « Essa è ingiusta. » Sono principii questi che può dirsi veramente superfluo il discutere, tanto sono primordiali, e formano la base indispensabile d' ogni stato sociale. Ma di che cosa tien mai conto la stampa clericale, quando sono in campo gl' interessi del clero? Allora non più principii, nè regole, nè leggi, od almeno non altra regola, non altra legge, non altro principio che questo: la supremazia del clero! Perisca la società, piuttosto che questa supremazia! L'eguaglianza innanzi alla legge, questa inapprezzabile conquista dei tempi moderni, non può più esistere, dal momento che si tratta del clero, e la legge è fatta pel volgo dei cittadini, non pel clero, che ha il diritto di mettersi al dissopra di lei, quando tocca i suoi interessi. Ecco tal qual' è la dottrina dei clericali!

« Con buona venia dei nostri avversari, questa loro dottrina noi non cesseremo di combatterla e, ciò facendo, saremo convinti di agire ben più che essi non fanno pel vero interesse della religione, compromessa dalle loro male arti. »

SARDEGNA E ROMA

(*Vedi N.* 214, 215, 217 *e* 218)

Al postutto, il punto più significante e degno di maggiore osservazione in questa controversia, è il seguente: La corte di Roma non dichiara che i concordati siano assolutamente inviolabili, ma dichiara che essi sono tali *per parte dell'autorità civile*: essa non dichiara mai di essere vincolata dai concordati: anzi fa chiaramente comprendere che crede l'opposto, là dove afferma che i concordati poggiano sulle leggi della disciplina ecclesiastica, la quale *è sottoposta al giudicio del pontefice romano.* In sostanza la corte di Roma è di avviso, che il re di Sardegna è vincolato verso un potere straniero, in virtù dei concordati vigenti ed in faccende che si riferiscono ad interessi temporali dei suoi sudditi, laddove quel potere straniero non è vincolato, se non in quanto ciò reputa conforme ai proprii interessi. I preamboli per un nuovo concordato proposto dalla corte di Roma sono esattamente conformi a questa teorica. Essi dichiarano che il consenso del papa è necessario a mutare i concordati esistenti, ma affermano che nessuna obbligazione correlativa incombe al papa di richiedere il consenso della corona di Sardegna (1): ond' è che se prima poteva dubitarsi a chi fosse da imputarsi il fallito tentativo di attuare il desiderato cangiamento nel concordato per mutuo consenso; nel febbraio 1852, quando cioè gli accennati preamboli furono scritti, la cosa apparve abbastanza chiara. La corte di Roma proponeva in primo luogo di concedere (con eccezioni però, segnatamente e principalmente con quella dell'ordine episcopale) l'abolizione dei privilegi del foro, che la Sardegna domandava senza eccezioni; ed in secondo luogo d'inserire nel preambolo la dichiarazione: i concordati non poter essere modificati senza il consenso di Roma, ed il papa avere acconsentito alla domanda del re per desiderio di veder posto termine ai mali della chiesa in Piemonte.

Il governo sardo con quella stessa fermezza, di cui aveva dato saggio in tutto il corso dei negoziati antecedenti, rifiutò di accettare un favore, il quale era minore del diritto che le leggi dello stato ad esso governo conferiscono, che era dato a condizioni fatali alla indipendenza nazionale, e che in realtà equivaleva ad una condanna delle decisioni legislative. Nè ciò era un'accidente nè una faccenda di poco momento dalla parte della corte di Roma: era anzi il grande scopo per cui essa contendeva: e ciò è tanto vero, che quando nella estate dell'anno 1851 il governo sardo presentò un progetto di concordato relativamente alle decime dell'isola di Sardegna, la corte di Roma rispose: non poter negoziare, finchè non fosse ammesso il principio che i concordati vincolano assolutamente la potestà civile (2).

Giova aggiungere che la dottrina romana relativa all'obbligo che corre alla potestà civile di osservare i concordati, come trattati internazionali è, negli esempii di cui ci occupiamo, incarnata nella forma medesima della convenzione, la quale reca che le stipulazioni debbono esser fatte dai plenipotenziarii dopo aver verificati i loro rispettivi poteri e compiute tutte le formalità che si osservano nei preamboli dei trattati. Ma ciò non rende affatto migliore la posizione della corte di Roma, poichè non è meno funesto di quello, che possa esserlo ai diritti dell'altra parte contraente, al diritto riservato del papa di potersi dipartire dalla osservanza di un concordato. Nè significa dir troppo affermare che quella forma non è punto conveniente e che naturalmente essa produce male intelligenze, poichè i negoziati e la forma con cui son fatti appartengono al papa soltanto come principe temporale, laddove il titolo del papa ad essere consultato intorno agli interessi della chiesa e del clero di dati paesi, dev'essere esclusivamente derivato dalle relazioni che corrono fra il pontefice e quei paesi, per riflesso della supremazia spirituale che essi attribuiscono alla cattedra di S. Pietro.

Nel 1841 fu conchiuso un concordato fra Carlo Alberto e Gregorio XVI. Il primo articolo di questo concordato dice:

« Avuto riguardo alle condizioni dei tempi, alla necessità di una pronta amministrazione della giustizia ed alla mancanza di mezzi a ciò proprii nei tribunali dei vescovi, la santa Sede non si opporrà a che si facciano innanzi a tribunali laici i processi di ecclesiastici per delitti criminali. »

(1) Docum. nº XXXIX, p. 145.
(2) Alloc. pag. 21.

Noi crediamo che quando la corte di Roma tratta con potentati, dei quali ha paura immediata, non adopera sempre questo linguaggio nei concordati: ma lo spirito da cui s'informa l'articolo del concordato testè citato sembra denotare che non il sovrano civile, ma il papa è la suprema autorità nelle cause temporali concernenti persone ecclesiastiche: che tutti i poteri acquistati dallo stato sono dovuti al favore della potestà ecclesiastica: e che l'istrumento, da cui i favori sono rogati vincola la potestà, a cui sono conceduti e non il papa che li concede, ed è rivocabile quantunque volte sembri al pontefice gl' interessi della chiesa richiedere che sia rivocato. Questa noi crediamo sia la dottrina stabilita dalla corte romana relativamente ai concordati.

Crescevano intanto i dissapori ed il malcontento: nuove doglianze si aggiungevano alle antiche; e torna assai difficile discernere fra tanti fatti ogni fatto speciale. Cagioni di querele erano la libertà o la licenza della stampa - l'*exequatur* - l'educazione pubblica tolta alla vigilanza del clero - la prescrizione fatta dal governo, che i gradi universitari fossero d'ora in poi necessario requisito di coloro che aspirano a benefizi ecclesiastici, la quale prescrizione era molto necessaria ed intendeva evidentemente a correggere la tendenze esclusive ed isolanti del sistema di educazione separata nei seminari — le dottrine gallicane del professore Nuytz — l'abolizione delle decime nell'isola di Sardegna — la proposta di legge sul matrimonio (1) la quale, giova osservare fornì al papa l'opportunità di dichiarare che ogni matrimonio contratto fra cristiani altrimenti che come sacramento è pretto concubinato (2) — la limitazione delle penalità civili per aver lavorato in giorni festivi — la legge Siccardi ed altre cose. Ecco uno dei più notevoli squarci del manifesto romano:

« È stato oltrecciò fatto alla chiesa cattolica il memorabile oltraggio di vedere innalzati nel mezzo di due cospicue città del regno, tempii protestanti a dispetto dell'unanime protesta dei vescovi, che ne fecero rimostranze, e della indegnazione dei fedeli. »

Tutta la serie di massime, che sono state enunciate alla faccia del mondo col sedicente nome di gravi mali da cui è afflitta la chiesa cattolica in Piemonte, è degnamente coronata da questa audacissima dichiarazione, nella quale si affaccia la pretensione che in ogni paese non tocca alla potestà civile, ma bensì all' autorità forestiera del papa di definir le questioni di semplice tolleranza: e ciò è detto a proposito di un regno, dove gl' invisi riti sono stati praticati, almeno per lo spazio di sei o sette secoli e tollerati da parecchie generazioni. Ma rimaneva pure a consumare un altro eccesso. Il cardinale Antonelli (3) a dì 5 aprile 1854 compendia in un dispaccio i principali motivi di doglianza della chiesa. Fra questi egli annovera:

1º Una tassa del 4 per 0|0 imposta su tutte le corporazioni laiche ed ecclesiastiche, invece del diritto di successione che in caso di morte pagano le proprietà private;

2º Una tassa mobiliare comune ad ecclesiastici ed a laici;

3º Una tassa personale, parimenti comune a tutti gli ordini dei cittadini. Perfino le tasse adunque, che non conoscono distinzione nè fra pastori nè fra gregge, sono agli occhi del papa faccende ecclesiastiche! Nè egli per mezzo della penna del suo ministro retrocede in faccia alla conseguenza, che le tasse non debbano essere pagate:

« In proposito di siffatte imposizioni vuolsi
« qui opportunamente rilevare, che quando
« ne' trascorsi tempi trattossi di assoggettare a qualche peso i beni ecclesiastici in
« pro' del pubblico erario, gli augusti e pii
« regnanti della Casa di Savoia si diedero religiosamente la doverosa cura di rivolgersi
« alla santa sede: e fu in conseguenza degli
« intervenuti concerti e della calcolata esigenza dei casi, che la stessa santa sede
« non esitò a permettere che le proprietà del
« clero soggiacessero alle imposte medesime, onde erano gravate quelle del ceto
« laicale. »

Ma siccome le tasse attualmente imposte non vennero munite del permesso papale

« È conseguentemente manifesto che per
« non mancare al dovere di tutela, onde
« sono astrette verso la chiesa ed i sacri
« suoi diritti, le autorità ecclesiastiche del
« regno non possono indistintamente per-
« mettere al clero di uniformarsi alle decretate imposte. »

E dietro ciò il cardinale procede modestamente a fare argomento di ulteriore lamento, che qualora il clero fosse per protestare contro quelle tasse correrebbe rischio di esser tacciato di nutrir spiriti turbolenti ed ostili al governo! Così si giudicano attualmente a Roma i rispettivi diritti di Cesare e di Dio!

Il governo sardo non stimò dover condiscendere ad intavolare dibattimenti sterili e indecorosi con la corte di Roma intorno alla questione di definire se fosse conveniente di imporre tasse ai suoi sudditi, e se si dovesse tollerare la erezione di tempii protestanti. Al contrario egli proseguì fermamente a battere la sua via, ed a fare tutti quei nuovi provvedimenti, che le necessità del perfezionamento sociale richiedevano.

(*Continua*)

(1) È cosa degna di osservazione che questa legge sembra poggiare sulla stessa base su cui poggia la nostra, per quanto si riferisce alle proibizioni: essa limita le proibizioni ai rami ascendente e discendente, al caso di fratello e sorella, ed a quello di zio e nipote, coi casi correlativi ed inversi: non fa differenza tra i due sessi, tratta l'affinità come consanguineità, le relazioni spurie come le legittime, e proibisce le dispense. Docum. num. XLVI. Dalla forma di questa legge e da altre parti di questi documenti, appare che il popolo piemontese sia stato seriamente scandalizzato dell'uso fatto dal papa del suo potere di dar dispensa per matrimonio a gradi proibiti.

(2) Doc. N. LI, pag. 193 — N. LX, pag. 223.

(3) Doc. N. LX.

Parlamento inglese. Riceviamo coll'*Express* il discorso tenuto da lord J. Russell nella camera dei comuni nella sera del 7. Dopo aver fatto alcune osservazioni sull'andamento della guerra, ed aver osservato che le armate alleate in Crimea hanno a che fare con delle forze russe considerevoli ingrossate e rinforzate con altre truppe ricavate da varii luoghi in causa della politica attuale dell'Austria, il nobile lord prosegue:

« In quanto all'avvenire nasce una questione assai seria dalle negoziazioni, essendo necessario di osservare che l'ambasciatore turco a Vienna, uomo assai intelligente, e molto istrutto negli affari dell'Europa, era perfettamente soddisfatto dei termini della proposta austriaca. Non venne mai a mia cognizione quale determinazione siasi presa in proposito a Costantinopoli, se siasi deciso come a Parigi a Londra; ma se questa determinazione non fu presa, se il governo turco persiste nell'opinione che i termini proposti gli offrivano una sufficiente sicurezza, nascerebbe la conseguenza che la guerra non dovrebbe essere continuata per la protezione della Turchia, ma per mentenere la riputazione militare e navale della Francia e dell'Inghilterra. Se la Turchia aderisce ancora a quelle condizioni, la sua posizione verso questo paese e verso la Francia sarebbe materialmente cambiata, e invece di guarentire i suoi prestiti, noi saremmo obbligati a concederle veri sussidii.

« In quanto al governo francese ho piena fiducia nell'onore e nel giudizio dell'imperatore; egli si è dimostrato quale fedele, prudente e giusto alleato a questo paese. Io sono disposto a tributare la più alta considerazione a qualsiasi opinione che l'imperatore voglia esternare in quanto alle future negoziazioni di pace. Naturalmente sarebbe dovere del governo di prendere in considerazione la convenienza di riaprire le negoziazioni tosto che si presenti l'opportunità di farlo.

« In quanto alla questione della condotta della guerra, in quanto alle presenti operazioni, e ad una futura campagna, come anche in quanto a future negoziazioni di pace, posso dire che giammai fu collocata maggior fiducia da questa camera in qualsiasi governo, quanto essa è disposta a collocare nell'attuale ministero di S. M.

« Passo ora a dire alcune parole intorno all'Italia. La Sardegna ci assiste con truppe che si annoverano fra le migliori dell'Europa, e sebbene il re di Sardegna, con uno spirito di tolleranza che torna a suo grande elogio, non ha voluto insistere per concessioni che sarebbe stato sconveniente di garantire per parte della Francia e della Gran Bretagna, non bisogna dimenticare che le aspirazioni di quel generoso paese furono sempre dirette ad ottenere un miglior sistema politico per l'Italia, e in ogni suo movimento in questa direzione esso ha il diritto di ottenere l'appoggio morale degli alleati. In Piemonte prevale la libertà civile e religiosa, ma negli stati pontificii havvi un sistema di oltraggi e di oppressioni che reca disgusto al solo pensarvi. Nelle città s'incarcerano le persone senza motivo, e s'infliggono loro terribili punizioni senza processo, mentre nelle campagne sussiste un sistema di brigandaggio organizzato che rende le strade affatto malsicure.

« Questo stato di cose è aggravato dalla circostanza che mentre le legazioni sono in mano delle truppe austriache, Roma è occupata da una guarnigione francese. Quale è lo scopo di questa occupazione? Credo che sarà possibile per l'Inghilterra e la Francia di combinare un sistema di governo per questi stati che sia corrispondente agli interessi del popolo e abbia in sè gli elementi della giustizia. Credo che l'imperatore dei francesi sarebbe assai soddisfatto di prestar mano a questo scopo, e non dubito che il governo inglese vi dirigerà la sua attenzione. »

Sin qui l'*Express*. Il dispaccio telegrafico del *Galignani's Messenger* riferisce le ultime parole di lord J. Russell nel seguente tenore:

« Abbiamo veduto negli anni scorsi la Spagna fare vigorosi sforzi per migliorare il suo governo, e spero in Dio che essi saranno coronati di successo in modo che potremo vedere quel paese in possesso di un governo rappresentativo, il quale al presente è schiacciato senza dubbio in Italia dall'influenza straniera. Confido che l'Inghilterra alzerà la sua voce per il miglioramento del presente sistema dei governi italiani, tenendo in freno e reprimendo in pari tempo quello spirito selvaggio di libertà e fanatismo che Mazzini e i suoi seguaci vorrebbero inculcare. »

Stando allo stesso dispaccio telegrafico, la risposta di lord Palmerston sarebbe la seguente:

« Egli non dubita che in riguardo alle proposizioni dell'Austria, le viste della Turchia sono identiche a quelle della Francia e dell'Inghilterra. Egli spera, prima che termini l'autunno, di mandare alla sede della guerra tali forze che porranno per sempre un termine alle aggressioni della Russia, e raggiungeranno in questo modo lo scopo pel quale la guerra fu incominciata e proseguita. In quanto all'Italia egli constata che l'Austria non vi ha accresciute le sue forze; egli esprime la sua ammirazione per la politica adottata dal governo piemontese, e lamenta che un eguale andamento non sia stato seguito dagli altri governi, i quali anzi si sono distinti per la loro ostilità verso i governi di Francia e d'Inghilterra. Egli terminò dichiarando la sconvenienza di discussioni che potessero produrre qualche freddezza fra gli alleati e l'Austria, della cui condotta i governi di Francia e d'Inghilterra avevano ogni motivo di essere soddisfatti, sebbene essa non abbia creduto conveniente di prendere una parte attiva nella guerra. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 8 pensioni.

— Con R. decreto del 1º corrente la somma necessaria per la liberazione degl' inscritti appartenenti alla leva dell'anno 1855 (classe 1834) è fissata in L. 3,500, oltre L. 100 per fondo di primo corredo.

— S. M., in udienza del 1º corrente mese, ha dispensato l'avvocato Nicola Ferracciu, in seguito a di lui domanda, dall'ufficio di professore nella facoltà di leggi nella università di Sassari.

E con reali decreti dello stesso giorno si degnò di nominare:

L'avvocato collegiato Giovanni Battista Degioannis, professore di storia del diritto nella università di Cagliari, a professore della cattedra dei principii del diritto pubblico, costituzionale, amministrativo ed internazionale nella stessa università;

Ed il cav. Luigi Savoyen, dottore in chirurgia, a professore d'instituzioni medico-chirurgiche nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberì.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure parecchie nomine e disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette e dell'insinuazione e demanio.

— S. M., con decreto del 1º corrente agosto, si è degnata di conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. Giovanni Battista Telli, commissario d'artiglieria di prima classe.

FATTI DIVERSI

Congresso medico-agrario. — Cuneo, 10 *agosto.* Ieri mattina alle ore 10 nella sala maggiore del collegio-convitto ebbe luogo l'apertura del congresso: un picchetto di guardia nazionale vestito in gran tenuta assisteva all'ingresso; innanzi al portone la valente musica della guardia medesima, che formò l'ammirazione di tutte le armi cittadine in Fossano convenute, eseguì variate ed interessanti armonie.

L'intendente generale, il deputato di Cuneo, il sindaco, e consiglieri delegati, il maggiore della guardia nazionale accompagnato dallo stato-maggiore; il comandante militare, il maggiore dei carabinieri, il presidente della società degli operai invitato dal comitato medico, la direzione della *Gazzetta delle Alpi* invitata dai presidenti, celebri agronomi e medici dello stato, ed altri notevoli cittadini assistettero al discorso inaugurale, letto dall'onorevole presidente della società agraria senatore del regno cav. Audiffredi. Le gallerie erano adornate da belle ed eleganti signore.

Al banco della presidenza si distinguevano i due presidenti e li due vice-presidenti il generale deputato Quaglia, ed il medico Corte.

Terminato il discorso inaugurale, il presidente notificò ai membri del congresso, che le sedute ordinarie avevano subito principio, cioè il congresso agrario nelle sale del collegio delle scuole, e quello di medicina in quelle del collegio-convitto. Poscia si sciolse l'adunanza generale, ed ebbero luogo le sedute ordinarie.

Il consiglio medico ha decretato il premio Strada al dottor cav. Massone, genovese.

Notizie sanitarie di Sardegna. Le notizie di Sassari sono pur troppo sempre assai gravi. Non si hanno bollettini regolari, ma pare che i casi siano oltre i cento cadun giorno.

L'otto a sera erano giunti a Sassari quattro medici; giova sperare che i medesimi unitamente alli cinque partiti ieri l'altro dal continente recheranno efficace sollievo a quella travagliata città.

Il governo dispone acciò col prossimo vapore partano altri medici e si spediranno pure di nuovo medicinali e ghiaccio. L'intendente generale, il

R. procurator Delitala, il consigliere d'intendenza Barberis sono fermi al loro posto e coraggiosi. Anche l'autorità militare fa il dover suo.

(*Gazz. piemontese*)

Pubblicazione. La prima edizione della bella monografia del canonico Luigi Boniforti, intitolata — *Arona e strade al Lago Maggiore* — essendosi presto esaurita, ne fu pubblicata, coi tipi dei signori Favale, una seconda del pari pregevole per nitidezza di caratteri, e superiore alla prima per l'aggiunta di speciali indicazioni.

Questa monografia è indispensabile per chi si reca a visitare le amene sponde del Verbano; esso vi attinge cognizioni storiche, artistiche e commerciali, ed alla fine del volumetto trova tutte le informazioni pratiche che possono giovare al viaggiatore.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

La pirofregata *Costituzione* partita il 22 luglio da Malta ove approdava, proveniente da Genova, per rifornirsi di combustibile, giunse a Costantinopoli il 29 detto mese, avendo al rimorchio il trasporto *Ackabar*.

Questo regio legno stava per proseguire per la sua destinazione di Balaklava.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 8 agosto.

La politica delle potenze europee, quale la vediamo dagli atti che cadono nel dominio del pubblico, offre argomento ad alcune importanti osservazioni. Prima di tutto vediamo la Francia e l'Inghilterra *ufficiali* fare ogni possa per mostrare che, ad onta delle troppo palesi delusioni provate, sono in buonissimo accordo coll'Austria, e per contro questa potenza pare che abbia a cuore di respingere per sua parte questo *entente cordiale* coll'Occidente. La Francia per esempio fa scrivere che alcune proposte fatte da ultimo dalla Russia al gabinetto di Vienna furono da questo respinte, perchè è memore della clausola del trattato 2 dicembre, che nessuno può trattare separatamente colla Russia. L'Austria all'incontro fa stampare sul medesimo giornale, l'*Indépendance belge*, che queste proposizioni russe sono un sogno, perchè la Russia sa meglio della Francia che non poteva farle separatamente all'Austria. In Francia ed Inghilterra si accredita la voce che l'imperatrice vedova di Russia abbia scritto all'arciduchessa Sofia quasi offrendo l'adito a nuove trattative di pace, e subito da Vienna giunge la smentita anche su questo non senza accagionarne con qualche acerbità la politica dell'Inghilterra.

Ed ecco un'altra osservazione. Tanto la Russia che l'Austria affettano di separare e distinguere nelle due maggiori potenze belligeranti la Francia dall'Inghilterra, avendo per la prima quei riguardi che si negano alla seconda; e la Francia, senza compromettere per nulla la sua alleanza coll'Inghilterra, non rifiuta le carezze, massime dell'Austria, volendo quasi essere un anello di congiunzione a quei futuri legami pei quali si fecero tanti sacrifizi e senza nessun risultato. La spiegazione di questa attitudine della Francia potrebbe aversi in ciò che Luigi Napoleone vorrebbe in certo qual modo progredire coll'aiuto del partito conservativo europeo, e spera di ottenere da questo quelle concessioni che altri dimandano alla rivoluzione. Sarà questa una nuova illusione? Ne dubito assai, essendo io persuaso che tutte le moine fatte dall'Austria alla Francia siano consigliate dalla sola paura e dalla speranza di attraversare il men male possibile un'epoca di crisi, ma che nel fondo quest'Austria abborra, piucchè ogni altra, la dominazione napoleonica siccome quella che per essere conseguente a se medesima, dovrà un giorno o l'altro riuscirle funesta.

Passiamo ad un'altra d'un altro genere e che più specialmente vi riguarda. I giornali francesi e le camere inglesi da ultimo si occuparono dell'Italia ed unanimemente dichiararono perversi alcuni governi della penisola e specialmente il romano e napolitano, soggiungendo che ebbero anche il torto di mostrarsi avversi alle potenze occidentali. Questa è forse l'unica cagione dello sdegno, perchè d'ordinario la diplomazia poco si cura del mal governo dei popoli. Si sa p. e. che il reame di Napoli avea proibita l'esportazione delle granaglie e delle paste che servivano all'approvvigionamento delle nostre armate, e quando dietro le rimostranze anglo-francesi tolse la proibizione, trovò nondimeno la maniera di eludere il desiderio degli occidentali impedendo specialmente la fabbricazione delle paste. Or bene, nessuno ignora da qual profondo malcontento sia minata la parte meridionale d'Italia, nessuno ignora quali sforzi si facciano da *vari partiti* onde promuovere una insurrezione. Se questa accadesse, potranno e vorranno la Francia e l'Inghilterra accorrere in sussidio di quei governi che hanno dichiarato ufficialmente e ufficiosamente dichiarati rovinosi e detestabili? Nè valga il rispondere che accorrerà l'Austria in soccorso dei medesimi, perchè questa ha di che fare quanto basta per sè e non vorrà essere la prima a cercare quelle complicazioni che ha tutto l'interesse di schivare.

Come ben vedete, sono assai lontano da Parigi; ma ora vi ritorno. Si preparano grandi feste per la regina d'Inghilterra, ma si teme che l'imperatrice possa prendervi parte, essendo in alcuni la lusinga ch'essa si trovi in *uno stato interessante*. La sua salute affievolita le consiglierà in ogni caso molti riguardi.

Dalla Crimea si aspettano sempre grandi notizie ed è a desiderarsi che siano buone, perchè sapete bene come siam fatti noi francesi: abbiamo bisogno di successi gloriosi e frequenti, se no caschiamo in malinconia, e questo è il male che un governo deve temere sovra ogni altro in Francia.

A.

—

— Il visconte Des Cars riclama alla sua volta in questi termini contro la parte che gli fa rappresentare il gen. Elio:

« Parigi, 7 agosto.

« Signor redattore:

« Solo oggi, arrivando a Parigi, vengo a conoscere una lettera che voi avete pubblicata, a proposito d'una conversazione che io avrei avuta a Vienna col principe Gorciakoff. È pienamente vero che, recandomi da Napoli a Vienna, ove mi chiamavano gl'interessi della signora Des Cars, il conte di Montemolino mi fece l'onore d'incaricarmi di una lettera da rimettere al principe Gorciakoff.

« Questo fu l'unico oggetto della mia visita al principe. Il conte di Chambord e il duca di Levis vi erano affatto estranei; e qualunque sia la parte puramente officiosa che il caso mi fece prendere a questa faccenda, respingo formalmente le intenzioni che mi si danno, e protesto con energia contro le insinuazioni che esprime il fine del vostro articolo, come lontane tanto dal mio cuore quanto dalla verità. »

— Il *Pays* osa oggi schermire in questi termini l'autorità, in nome della quale la bastonata si va applicando sul dorso di sudditi napoletani, non solo innanzi ogni condanna, ma anche senza nessuna istruzione giudiziaria:

« Le vicissitudini politiche poterono far decadere l'Italia dal posto ch'essa occupava fra le potenze dell'Europa, ma non hanno ne' popoli italiani soffocato nè l'intelligenza, nè il patriottismo; e la polizia del sig. Mazza avrà darsi faccenda; essa non potrà, col far radere le lunghe barbe, uccidere l'intelligenza, nè, col sopprimere i cappelli delle larghe falde, uccidere il patriottismo.

« L'Europa intera lesse, senza saper troppo se ne dovesse ridere o sdegnarsene, quella incredibile circolare, che Molière aveva già anticipatamente compendiata in questi due versi *del Bourgeois gentilhomme*:

« Dara, dara
Bastonara.

« Da tre mesi un giornale belga aveva rivelata l'esistenza d'una commissione delle legnate, e si osava appena prestarvi fede. La si metteva volontieri nel numero di quelle mistificazioni più o meno spiritose, che la stampa estera regala qualche volta a' suoi creduli lettori.

« Ora, non si può più dubitare. La commissione esiste ed agisce sulla schiena dei sudditi napoletani, sia che i loro cappelli si allontanino dalle forme prescritte (forse da Aristotile, nel suo famoso capitolo dei cappelli), sia che la loro barba si rida con troppa arroganza delle cesoie del parrucchiere, sia che essi vadano da un luogo all'altro, segno d'intrighi; sia che stian fermi e paiano aspettare qualcheduno, segno di cospirazione; sia che leggano i giornali, curiosità indiscreta; sia che non leggano, indifferenza colpevole. Colla virtù del legno verde « si liberano i creduli dalle loro illusioni e si rassoda la fede dei cittadini migliori. »

« Nessun governo europeo ha in verità mai così apertamente disconosciuto il buon senso, la giustizia e la dignità umana. La Russia, per cui l'amministrazione napolitana sente una così tenera simpatia, fa pur essa uso delle bastonate, ma non ne parla. »

AUSTRIA

Si legge nel *Wanderer*:

« Dopo l'accettazione della proposizione austriaca alla dieta federale di Francoforte corrono per il mondo diplomatico molte voci; alcuni prevedono una totale rottura colle potenze occidentali e una rinnovazione della santa alleanza, altri che vogliono essere al pari ben informati, dichiarano che le relazioni amichevoli tra l'Austria e la Francia non hanno sofferto alcun detrimento. Anzi un corrispondente di Parigi vuole avere scoperto che fra i gabinetti di Vienna, Parigi e Londra sussiste sempre un animato scambio di note, e che il governo francese pensa sempre più di stringersi d'accordo colla corte di Vienna.

« Non vogliamo ripetere con credulità queste asserzioni fatte con tutta sicurezza e meno ancora vogliamo garantirle. Ma non possiamo tralasciare di osservare che il principe di Prussia prolungherà di otto giorni la sua dimora a Pietroborgo, e quindi non avrà avuto luogo la sua partenza il 2 corr. come era stato fissato.

« Non senza interesse è anche la seguente notizia pubblicata da un foglio viennese:

« Il barone Rudberg, inviato russo alla corte di Berlino, e il principe Gorciakoff inviato russo a Vienna, ebbero lunedì scorso una conferenza a Dresda. Anche il conte Benkendorff, incaricato militare presso la legazione russa di Berlino, è venuto a Dresda nella stessa occasione di Schandau, ove dimorava colla sua famiglia.

« Lo scopo di questo convegno fu di concertare i passi da farsi dalle legazioni russe presso le due grandi potenze tedesche. In ogni modo risulta da ciò che tanto le potenze occidentali, come la Russia, fanno ogni sforzo per far valere la loro influenza nelle prossime determinazioni del gabinetto austriaco. »

SPAGNA

Un dispaccio da Madrid, 4 corrente, smentisce la nuova di un trattato d'alleanza conchiuso dalla Spagna colle potenze occidentali. Ma se prestiamo fede ad un carteggio della *Gazzetta d'Augusta*, che vanta sincere informazioni, le pratiche sono già molto innanzi, e in breve sarà il trattato sottoposto all'approvazione delle cortes convocate a quest'uopo. « È un fatto » soggiunge quel foglio « che il governo francese ha chiesto, per mezzo dell'ambasciatore spagnuolo a Parigi D. Salustiano di Olozaga, un corpo di truppe ausiliarie di 20 a 25,000 uomini, obbligandosi in iscambio di assicurare alla Spagna il possesso delle sue colonie, di Cuba particolarmente, e di rifornire le sue esauste finanze. Le truppe spagnuole succederanno in Roma alla guarnigione francese, la quale sarà spedita in Crimea. Questo trattato fu già discusso in molte adunanze segrete del ministero, e insorsero a tal proposito sì gravi dispareri fra i ministri, che la voce di una crisi di gabinetto sembra imminente. La maggioranza di esso gabinetto è, a quanto dicesi, favorevole al trattato, ma resta il dubbio ch'ei venga poi validato dalle cortes. Nelle attuali circostanze l'invio all'esterno di 20,000 uomini sarebbe sommamente pericoloso per la Spagna, minacciata ad ogni ora dalla rivoluzione, e, non ostante le larghe promesse della Francia, difficilmente verrebbero ristorate le sue finanze. »

L'odierna *Corrispondenza generale* di Madrid, confermando la detta alleanza accettata dal ministero spagnuolo, aggiunge in quella vece che il contingente iberico, di 25,000 uomini, è destinato alla Crimea.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 agosto. Questa mattina alle ore 8 ebbero luogo i funerali del generale Guglielmo Pepe.

Il funebre corteggio, partendo dalla chiesa della Madre di Dio, si diresse per la via di Po, sino alla via della Posta, donde si rivolse pel viale al Campo Santo. Quivi giunto, la salma fu deposta accanto a quella di Vincenzo Gioberti. Emmanuele Arago, il generale d'Ayala e l'avv. P. C. Boggio, ufficiale della guardia nazionale, dissero parole di lode e di compianto che commossero gli astanti.

Il corteggio era numeroso: intervennero a rendere omaggio di rispetto alcuni senatori e deputati, fra cui abbiamo notato il ministro Lanza, gli onorevoli Gioia senatore, Castelli, Valerio, Correnti, lo stato maggiore e molti ufficiali e militi della guardia nazionale, l'emigrazione e molti cittadini che piangono la morte del generoso cittadino e del difensore invitto della veneta laguna.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 10 agosto. Dal mezzogiorno dell'9 agosto a quello del 10:

	Casi	Decessi
	22	10
Bollett. prec.	» 207	» 110
Totale	Casi 229	Decessi 120

I casi avvenuti in porto nei giorni precedenti e denunziati dopo il bollettino di ieri ascendono a 6 ed 1 sol decesso.

Totale casi 235, decessi 121.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Stanotte in S. Pier d'Arena vennero arrestati, dopo lunga perquisizione, il farmacista Donghi, lombardo, uno Stefanini, di Spoleto, suo assistente, ed un Politi, di Osimo, torcoliere. Si ignora il motivo. I giorni scorsi alcuni arresti, in ispecie d'emigrati, ebbero luogo in Genova. »

Lo stesso giornale riferisce che a Genova si erano sparse le più false notizie d'invasione austriaca, di austriaci chiamati dal papa, di concessioni austriache, e che il giorno in cui è arrivato il *Castore* di Sardegna, i novellieri insinuarono fra le moltitudini la notizia dell'arrivo di un vapore francese od inglese o turco, carico di appestati!!!

LOMBARDO-VENETO

Milano, 10 agosto. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 8 corrente agosto: casi 79, guariti 2, morti 43, in cura 34.

Sopraggiunti dall 8 al 9 detto: casi 12, guariti —, morti 5, in cura 41.

Casi di cholera notificati il giorno 10 corrente, all'I. R. luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

Milano	N.	179 nella sola provincia.
Brescia	»	571 de'quali 14 in città.
Bergamo	»	221 de'quali 21 in città.
Mantova	»	112 de'quali 7 in città.
Cremona	»	19 in città, esclusi gli ospedali.
Como	»	137 de'quali 45 in città.

Totale N. 1239.

A Trieste, dalle 8 di sera del 6 alle 8 di sera del 7, città e territorio, casi 69, guariti 30, morti 37, in cura 540.

La commissione sanitaria austriaca, inviata nell'Albania dal governo centrale marittimo di Trieste, ha compiuta la sua missione. Al 5 trasmise da Spalatro la notizia telegrafica che la malattia sviluppatasi in alcuni villaggi dell'Albania non presenta verun carattere pestilenziale. Il governo centrale ha rivocato immediatamente le disposizioni di patente brutta di peste sulle provenienze dell'Albania.

A Venezia, il 7 agosto, casi 5, guariti 2, morti 5, in cura 24. Dal 6 maggio, casi 1,113.

A Padova, dal meriggio del 5 a quello del 6, città e circondario esterno, casi 10. Dal 18 gennaio casi 816, guariti 232, morti 545, in cura 39.

A Vicenza, il 6 agosto, città e circondario esterno, casi 5.

Ad Udine, dalle 2 pom. del 6 alle 2 pom. del 7, città e circondario esterno, casi 123

(*Gazz. di Venezia*)

A Verona, il 7 agosto, città e sobborghi, casi 7, guariti 1, morti 3, in cura 138. Dal 28 maggio 1,149.

(*Gazz. di Verona*)

A Brescia, dal meriggio dell'8 alle 7 antim. del 9, casi 10. Ieri sera, 8, vi fu una pioggia copiosissima di cinque ore, che ha prodotta una consolante frescura.

(*Sferza*)

A Ferrara, dal 28 febbraio, giorno dell'invasione, al 6 agosto, casi 1,452, guariti 338, morti 92. Al 6, casi 9, guariti 9, morti 2, in cura 92.

(*Gazz. di Ferrara*)

SPAGNA

Madrid, 7. A Barcellona furono arrestati alcuni capi degli operai cospiratori socialisti.

(*Disp. Havas*)

— Il ministro degli affari esteri, gen. Zavala, ha diramato agli agenti diplomatici della Spagna una circolare, nella quale espone la vertenza insorta fra il governo spagnuolo e la corte di Roma.

MAR BALTICO

Le notizie che oggi si hanno dal Baltico continuano a tener parola di ricognizioni intraprese dagli alleati. Il giorno 17 decorso l'ammiraglio Dundas, accompagnato dagli ammiragli Penaud e Seymour e dal commodoro Pelham, imprese a riconoscere Sweaborg ed Helsingfors. Essi trovavansi a bordo del *Merlin* ed erano accompagnati da due scialuppe cannoniere e da un piroscafo francese. Giunti alla distanza di circa 3,000 yarde dalle batterie nemiche, scoppiarono varie macchine infernali, messe in comunicazione colla costa a mezzo di fili elettrici; questo modo di farle esplodere si mostrò ancor più inefficace dell'esplosione provocata dall'urto delle navi, giacchè dalla costa non si fu in istato di precisare esattamente le relative distanze, per cui veruna delle macchine non esplodette in una maggior vicinanza di 50 a 70 yarde. Dalle ricognizioni intraprese risulta che nel canale occidentale, che conduce al porto di Sweaborg, vennero affondati due vascelli di linea, come si potè osservare dal bordo dell'*Amphion*. Nel porto non vi si trovano ancorati che due vascelli ed alcuni piccoli navigli; ma le cime di ogni collina ed ogni isolotto sono armati di cannoni in grande quantità. Dall'anno scorso a questa parte vennero piantate non meno di diecisette nuove batterie e trincee.

Il giorno dopo, cioè il 18 luglio, l'ammiraglio inglese a bordo del *Merlin* e l'ammiraglio francese sur un vapore francese impresero una ricognizione di Reval, e verso sera se ne ritornarono a Nargen, unendosi al grosso della flotta. Reval è una fortezza imponente, e sebbene le opere fortificatorie che la muniscono non siano tanto terribili quanto quelle di Sweaborg, esse sono forti abbastanza ed in istato da opporre seria resistenza ad un attacco dalla parte di mare. A Sweaborg le opere fortificatorie sono basate su grande numero d'isolotti che con somma difficoltà potrebbero ritirare rinforzi dalla fortezza principale, e che potrebbero essere distrutte una dopo l'altra; a Reval all'incontro tutti i forti e tutte le batterie trovansi sul continente, in una lunghezza di due a tre miglia inglesi, alla costa, e ricevono un considerevole rinforzo dalla circostanza che l'unico ingresso è dominato da tutte le batterie. In complesso essa è armata da 400 grosse bocche da fuoco.

(*Corr. Ital.*)

—

Borsa di Parigi 10 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		67 45 67 35
4 1/2 p. 0/0 .	94 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio. — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 agosto 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 87 65

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75 85
Contr. della m. in c. 85 75 85

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85 75 60 50
Id. in liq. 85 75 p. 31 agosto
Contr. della matt. in c. 85 75

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in c. 534

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 3/4	253 1/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 72	28 77
— di Genova . .	79 15	79 35
Sovrana nuova	35 12	35 20
— vecchia . . .	34 85	34 92
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1 50 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

MAGAZZINO

Di Chincaglierie, Mercerie, Cotoni, Lane, Camicie ed articoli di ricami da donna, ove si trova ben assortito di maniche fatte, ricamate, e grande ribasso nei prezzi di tutti gli articoli di ogni qualità

di CARLO FELICE ARNO'

Via S. Teresa, N. 9, casa Caramagna, Torino.

Guano Sardo

DEPOSITO IN CASA CALOSSO

piazza Bonelli

Franchi 2 il miriagramma.

Pagamento a contanti.

CATECHISMO DELL'OMEOPATIA

DEL DOTT. HARTLAUB

tradotto dal tedesco in italiano.

Si trova presso il dottor *GIO. DOMENICO BRUNO*, via Beata Vergine degli Angeli, N. 10, piano 3°.

Prezzo L. 2 50.

S'invia franco mediante vaglia postale.

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE

in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

DA VENDERE BELLISSIMA VILLA

di recente costruzione, con annessevi 24 giornate di terreno, a poca distanza dal comune di Orbassano. Rivolgersi per gli opportuni schiarimenti a Zaccaria Sardenna, viale di S. Maurizio, casa Ropolo, N. 12.

Liquidazione finale

DI MOBILI ED OGGETTI RELATIVI

In Doragrossa, fra il n° 11 e il 13, vicino all'albergo detto di S. Simone.

SPECCHI

DI FRANCIA E DI GERMANIA

Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

APPARTAMENTO signorile

DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.

Recapito ivi.

MALE DI DENTI-MERCURIO

CASOTTI LUIGI DI PARMA garantisce la istantanea guarigione del mal dei denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza far uso dei ferri nè dare rimedi per bocca. Esso li rende anche bianchi come alabastro. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. — Torino, via del Cappello d'oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, num. 4, scala a sinistra, piano secondo. E si reca anche a domicilio.

DEPURATIVO DEL SANGUE

coll'essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gli incomodi provenienti dal parto e dall'età critica. — Come *depurativo potente* è preservativo dal *cholera* ed efficace nelle malattie di vescica, nel restringimento e debolezza cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc. — Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione, L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia *DEPANIS*, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

STORIA DEGLI ITALIANI DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

PER LE INSERZIONI

da farsi nel giornale l'*Opinione* sono pregati a dirigersi all'Ufficio di amministrazione del giornale stesso posto in via della Madonna degli Angeli, n. 13.

Il prezzo delle inserzioni è di centesimi 25 per ogni linea; per le inserzioni che fossero da ripetersi e per quelle che dovessero entrar nel corpo del giornale si faranno di caso in caso speciali convenzioni a seconda della materia e del numero di volte per le quali devesi ripetere l'annunzio.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE NELLA LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

È uscito il fascicolo III (Dispense 5 e 6).

Torino — FORT e DALMAZZO, Tipograf.-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 111 e 112 che fanno parte del IV volume.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

STORIA DI VENEZIA dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

ESPERO Corriere della Sera

GIORNALE QUOTIDIANO

ANNO III.

In Torino un mese L. 1; a domicilio L. 1 25.
In provincia L. 1 60. Un trimestre L. 4 50.

Mercè le migliorate condizioni del Giornale e le disposizioni prese, l'amministrazione trovasi in grado di far sì che l'*Espero* giunga nelle provincie nel tempo stesso dei giornali di gran formato che si pubblicano in Torino alla mattina.

Gli abbonamenti si fanno mediante vaglia postale diretto alla Direzione del giornale in Torino, via Stampatori, N° 3, tipografia Arnaldi.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera *La regina di Leone*. Dopo il 1° atto il balletto *Il flauto magico*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica: *Urbano Grandier monaco e soldato*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli replica: *La soffitta del lumicino di Piazza Castello*. Sarà preceduta dalla commedia *La sua imagine* con Gianduja guardia campestre.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *Un galantuomo*.

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2). La dramm. Comp. Toscana esporrà: *Amalia de Saint Vallier*.

Tip. dell'OPINIONE.